

## Andrea Guizzardi

**Mascialino, R.**

2016 *Andrea Guizzardi: Fuga dalla capanna*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA'<sup>®</sup> VI Edizione 2016, Sezione Romanzi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il romanzo di **Andrea Guizzardi** *Fuga dalla capanna* (Perugia: Midgard Editrice 2016) tratta di un tema importante al centro del quale sta la figura di un particolare tipo di donna in carriera. L'Autore, senza toni particolarmente aggressivi, ma comunque efficaci, riesce a rappresentare in modo realistico e organico nonché piacevolissimo uno degli aspetti molto deludenti della società italiana, quello relativo alle donne senza alcuna abilità che ottengono incarichi di responsabilità preclusi a chi ha le abilità del caso e, parallelamente, anche quello relativo ai maschi di potere che inseriscono in posizioni di grande prestigio, oltre che richiedenti complesse capacità, donne incapaci, questo sia per poter dominare con più facilità e con minore opposizione sia perché ottengono da esse favori cui non sanno dire di no. Apprendo una breve parentesi, si tratta di un'arte assai nota, basti citare i portaborse sparsi ovunque nel tessuto sociopolitico e culturale del nostro Paese, i quali non hanno particolari eccellenze – portando le borse degli altri non si possono portare le proprie – e raggiungono mansioni di rilievo e anche di forte rilievo rendendosi disponibili come lacchè. Tornando al romanzo di Andrea Guizzardi, diamo qui qualche cenno sui caratteri generali dell'opera, senza scendere nelle numerose prospettive di dettaglio che la sua lettura apre, ma dando appunto qualche coordinata utile all'evidenziazione dello scheletro concettuale dell'opera. Il contesto in cui si svolge la storia è quello delle case editrici, in particolare di una grande casa editrice con il suo corollario di critici che in linea di massima non godono della stima del protagonista Arturo Guardani, per certi aspetti proiezione di Andrea Guizzardi, come anche le iniziali, le sillabe e gli accenti dei nomi sembrano suggerire. Ai critici non viene data alcuna fiducia dall'Autore, che pone in ridicolo la loro incapacità di comprendere le opere letterarie unite alla grande saccenteria con la quale si presentano come avessero facoltà intellettive al di sopra di quelle in dotazione al resto dell'umanità.

Al proposito, molto interessante è il tema aperto dall'Autore sul significato delle opere letterarie, tema in genere molto controverso, significato che l'Autore pone in ogni caso, a prescindere da qualsiasi altra idea connessa, al centro del valore delle opere stesse al di là di quanto possano le invenzioni dei critici. Pervade il romanzo uno humour di sapore amaro sottilissimo dagli effetti molto corrosivi, in grado di demolire del tutto il modello della donna in carriera, per lo meno di un tipo di donna in carriera o del tipo di donna in carriera del romanzo, moglie di un membro di una potente famiglia di industriali che può aprire e di fatto apre tutte le porte più altisonanti, da quelle per le docenze universitarie a quelle per le cariche politiche importanti e così via, rigorosamente a prescindere dal merito, uno humour che mette in rilievo il marcio della società italiana, nella fattispecie della gestione della cultura impostata alla clientela. Interessanti sono le assonanze e i significati intrinseci ai nomi dei personaggi. Alessandra Baselli, così si chiama la protagonista in carriera, quasi una conquistatrice in parallelo femminile con Alessandro il Macedone o il Conquistatore, suggerisce nel cognome un'assonanza, tra le altre possibili, con l'ambito degli imballaggi di cartone, per definizione vuoti di ogni cosa, in particolare con il basello relativo all'incollamento delle scatole di cartone, un po' come un conquistatore di cartone e che abbia comunque a che fare con le scatole, un cognome appunto, come accennato, dalla varia polisemia. Grazie all'intermediazione del marito, Roberto Perotti dal cognome molto importante, ma anche in assonanza con una pera non troppo perfetta, come fosse uno che ci casca appunto come una pera secondo il comune modo di dire, la donna si trova improvvisamente a dirigere una casa editrice molto in vista senza avere la più vaga idea di come si possa scrivere un libro, di che cosa sia la letteratura, senza avere la benché minima competenza in nessun ambito della materia. In sostituzione delle abilità che non possiede fa sentire immediatamente la sua superiorità e la sua autorità licenziando validi scrittori – tra cui il protagonista Arturo Guardani, persona riflessiva e razionale, osservatrice – vedi anche il cognome impostato sul verbo guardare ironicamente messo in assonanza con guardone o colui che guarda troppo e magari dove non dovrebbe, l'Autore è ironico anche con se stesso –, persona sensibile e ben lontana dalla prepotenza e dall'arroganza che contraddistinguono per eccellenza lo stolto, nel caso soprattutto, anche se non solo, la stolta. Costei licenzia anche il personale valido che considera incapace, questo in ultima analisi per non sentirsi essa stessa a disagio di fronte a chi ne sa di più di lei. Si contorna quindi di veri incapaci, più stolti di lei – vedi il cognome Patalucchi con le assonanze al dialettale pataluc che in piemontese, romagnolo e lombardo significa semplicitto, sciocco.

Come sempre succede nei cambi di guardia quando sono gli sciocchi ad andare al potere, assurgono agli allori persone più sciocche ancora di loro tali da non poter dare fastidio ai capi che non devono sentire minacciata la loro stoltezza dall'intelligenza, così da regnare incontrastati e tranquillamente, poco importa se tutto attorno ad essi scade a livelli inenarrabili e la società va in rovina. Tra i principi della donna in carriera, che essa porta in seno alla Casa Editrice Bazzoni – anche qui qualche assonanza con cognomi celebri e con ambiti meno nobili – e che crede innovativi, troneggia il *decisionismo* che Guizzardi dileggia nel modo più spietato anche se sempre rientrante in uno stile di eleganza mentale cui l'Autore mai rinuncia. Per accennare in aggiunta di nuovo molto brevemente alla storia di questo ismo, si tratta di un concetto che nella sua formulazione per così dire ufficiale di *decisionismo* risale al giurista e filosofo tedesco Carl Schmitt – per altro proprio la lingua tedesca ha un aggettivo che non ha l'eguale in italiano e propriamente neanche in altre lingue e che ha qualche frangia di attinenza per qualche aspetto al decisionismo: *entschlussfreudig*, gioioso di decidere, che corrisponde al carattere risoluto di chi decide contento appunto dell'azione in se stessa. Così agisce la nuova direttrice editoriale che sostiene un decisionismo avventato e prepotente in sostituzione della riflessione competente e razionale e quindi decide con il suo piccolo cervello all'impazzata, senza neppure sapere di che cosa si tratti. Collegato al decisionismo, Andrea Guizzardi cita anche il *grintismo*, un neologismo anch'esso associabile all'insieme del decisionismo e grazie al quale occorre sempre dimostrare di avere grinta come essa dimostra decidendo con grinta a tutto spiano sempre senza saper prevedere effetti, conseguenze, vantaggi e svantaggi delle decisioni assunte con grinta che al contrario sarebbero da prendere con calma e soppesando ogni particolare, senza grinta insomma e senza decisionismi autoritari quanto stolti. La povera donna in carriera, posta in posizione di comando perché giovane e bella, potente nel casato del marito senza avere alcuna preparazione anche minima in nessun ambito, potremmo dire la donna senza qualità rielaborando per contrasto al femminile e senza alcun altro rapporto associativo L'uomo senza qualità di Robert Musil, la povera donna dunque si viene a trovare ai vertici di una Casa Editrice importante e non ci sa stare, portando in essa solo disastri ovunque e in questa circostanza, parallelamente, anche i maschi che l'hanno messa a dirigere realtà più grandi di lei non ci fanno una bella figura, dimostrando leggerezza e disonestà, oltre che stoltezza anch'essi. Tuttavia Andrea Guizzardi ne fa apparire qualcuno come meno sciocco della donna, di fatto il potente marito della donna in carriera si accorge ad un certo punto del fallimento cui il decisionismo e il grintismo e altro ancora del genere, per altro tutto da godere grazie all'abilità diegetica dell'Autore,

hanno condotto la Casa Editrice. Declassa – tuttavia non licenzia – la donna in carriera che per mostrare il potere raggiunto con tacchi a spillo, abiti sexy e altro ha pensato solo alle proprie vendette personali e a progetti basati sulla boria dello stolto, sull'apparenza e mai sulla competenza, sul valore. Molti sono i dettagli spietatamente realistici che l'Autore presenta, tuttavia non in modo iroso e aggressivo, bensì fortemente ironico e per altro piacevolissimo, per ritrarre la squallida realtà di questo tipo di donna con il suo entourage di altrettanto squallidi uomini di potere in questo romanzo che denuncia una realtà di ogni tempo, tuttavia in special modo dei tempi attuali, in particolare del nostro Paese, l'Italia, dove la prassi a dispetto di qualsiasi merito conquistato sul campo si può osservare ormai realizzata in tutti gli ambiti, prassi che secondo l'Autore non può portare che al fallimento generale di qualsiasi società. Il libro è ricchissimo di situazioni diverse proposte sempre con un massimo di humour irresistibile, le quali sempre vengono approfondite con argomentazioni chiare e convincenti. Ad esempio la fiducia degli scrittori validi nelle piccole Case Editrici – vedi la nuova casa editrice dal nome che la dice lunga, *Scatto*, nella quale Guizzardi/Guardani appunto guizza in nuova dinamicità creativa – trova la sua ragione d'essere nella maggiore libertà e nel minore assoggettamento ai personaggi potenti e di moda. Vengono presentati nei loro lati più penosi anche cosiddetti vip che magari si fanno scrivere i libri da altri e che solo appongono la loro firma senza neppure interessarsi di che cosa sia stato scritto tanto si sentono potenti, tanto si sentono forniti di autorità e autorevolezza da non aver bisogno di null'altro come nei perfetti assolutismi – *auctoritas non veritas facit legem* per dirla ri-assumendo secondo Hobbes. Tutto ciò e di più ancora dà luogo a una serie di episodi divertentissimi oltre che, sempre, di implacabile realismo demolitore dei falsi miti, espresso in uno stile di molto elegante semplicità tale da fare risaltare profondamente la situazione di degrado in cui la cultura italiana si è impantanata attualmente. Un'opera, questa di Andrea Guizzardi, che fa sorgere tanti interrogativi in aggiunta, primo e base di tutti gli altri, numerosi, quello relativo alla questione se una democrazia possa essere tale qualora non impostata sul merito degli individui, sui talenti e sulle predisposizioni degli individui, sulla più seria competenza, bensì sulle clientele di varia natura.

Per concludere, un cenno al titolo del romanzo *Fuga dalla capanna*. Il protagonista Arturo Guardani ha un carattere accondiscendente, dice sempre di sì quasi come un novello Fantozzi, vive in una metaforica capanna nel bosco dove riflette su se stesso e sul mondo dal quale è fuggito sconfitto, il libro appunto narra dei suoi tentativi di fuga da essa, di uscita all'aperto per riprendere il più giusto e costruttivo contatto con la società, ma appunto le modalità di questo tentativo di fuga dall'isolamento e i suoi esiti sono tutti da godere nel romanzo di Andrea Guizzardi.